

FIRENZE

WOLF-FERRARI

IL CAMPIELLO

INTERPRETI A. Marianelli, C. Olivieri, L. Canonici

DIRETTORE Francesco Cilluffo

REGIA Leo Muscato

★★★★

“Musicalmente, lo spettacolo è apparso elegante e scorrevole, grazie alla direzione del giovane Francesco Cilluffo, che ha dominato l'ampia compagine orchestrale del Maggio e il coro (in buca: ma perché?)”

Si apre un po' in tono minore la stagione dell'Opera di Firenze nel suo teatro nuovo: il quasi dimenticato *Campielo* di Wolf-Ferrari, che la città del dolce stil novo, della *Vita nuova*, non aveva mai visto. Doveroso atto di “aggiornamento” (ma quanti titoli importanti mancano ancora a Firenze: dalla *Città morta* di Korngold a *Parisina* a *Fedra alla Favola del figlio cambiato...*) per un'opera nata tardivamente nel 1936, ultimo tributo al teatro goldoniano, in cui Wolf-Ferrari, pur mostrando ancora eleganza di scrittura vocale e sapienza di orchestratore (ma con un

organico amplissimo degno di Strauss), torna a riproporre il mondo dei suoi *Quattro rusteghi* (di trent'anni prima) ma con una vena inventiva decisamente più povera, in cui il grande fantasma di *Falstaff* suggerisce piccoli spunti ritmici, lievi vene di cantabilità soprattutto in orchestra, qualche garbata isola vocale. Di fronte a questa elegante serie di storielle e di lazzi giocati nell'arco di una giornata in un campiello, lo spettacolo di Leo Muscato si è mosso riproponendo una Venezia - disegnata da Tiziano Santi - un po' d'invenzione ma credibilissima, con tutte le prevedibili gag fra comari, innamorati che si prendono a schiaffi, facchini brilli; idea non proprio peregrina (come dimenticare la *Bohème* di Ken Russell?) quella di dislocare la vicenda in tre diverse stagioni: il Settecento goldoniano, il 1936 in cui l'opera nacque, l'età contemporanea, a sottolineare la meravigliosa eternità di Venezia e del suo mondo, nonostante la differenza degli abiti e qualche aggiustamento con scritte e negozi moderni del campiello. In una regia spigliata (ma forse si poteva più marcatamente intonare la gestualità

dei personaggi al trascorrere dei secoli), di segno comico-realistico, si ricorda il bel sorgere del giorno in mezzo alla bruma della città assonata e la presenza di un Goldoni quale *deus ex machina* dell'azione, al III atto stupito e disorientato in mezzo alla sua Venezia così mutata. Musicalmente, lo spettacolo è apparso elegante e scorrevole, grazie alla direzione del giovane Francesco Cilluffo, che ha dominato l'ampia compagine orchestrale del Maggio e il coro (in buca: ma perché?) con effetti delicati (per le rare nicchie cantabili), spigliato senso ritmico e gusto timbrico; compagnia di canto molto affiatata, in cui spiccava la bella voce di Alessandra Marianelli, la cui Gasparina e la sua incantevole “Bondi Venezia mia”, emblema dell'opera, non hanno fatto rimpiangere la “storica” Daniela Mazzucato; i grotteschi Cristiano Olivieri e Luca Canonici, esilaranti “done” en travesti, secondo una tradizione che parte da Monteverdi; la deliziosa Lucietta di Diana Milan. Successo molto caloroso da parte di un pubblico che forse sta ritrovando la gioia di andare a teatro.

CESARE ORSELLI



“Il
Campiello”
di Wolf-
Ferrari
all’Opera di
Firenze